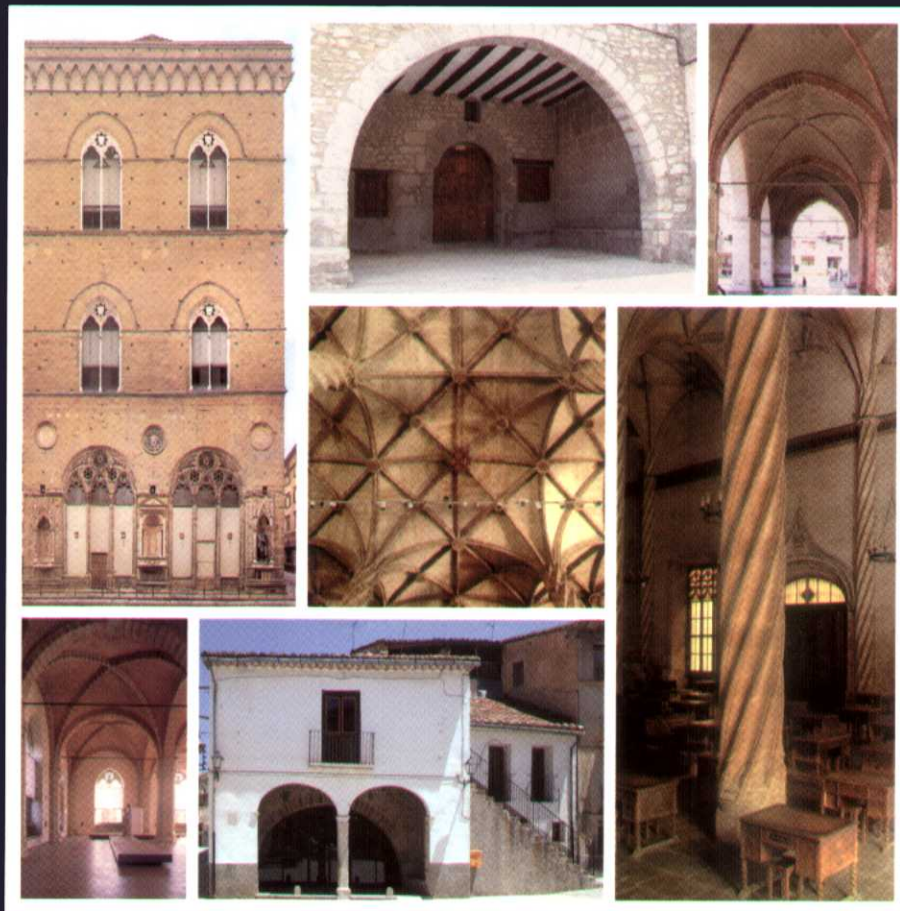


LOGGE e/y LONJAS

I LUOGHI DEL COMMERCIO NELLA STORIA DELLA CITTÀ
LOS LUGARES PARA EL COMERCIO EN LA HISTORIA DE LA CIUDAD

a cura di
GIANCARLO CATALDI e ROBERTO CORONA



*a Carlo Chiappi
in memoria*

Numero speciale di:
STUDI E DOCUMENTI DI ARCHITETTURA
Rivista fondata da Luigi Vagnetti
Nuova serie - maggio 2002 - N° 22

DIRETTORE: *Giancarlo Cataldi*

VICE-DIRETTORE: *Emma Mandelli*

REDATTORI: *Alessandro Merlo, Michela Rossi*

CONSIGLIO DI REDAZIONE: *Maria Teresa Bartoli,
Gian Luigi Maffei, Paolo Vaccaro*



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI FIRENZE

LOGGE e/y *LONJAS*

I luoghi del commercio nella storia della città
Los lugares para el comercio en la historia de la ciudad

Atti del convegno (Firenze, 20-21 novembre 2000)

a cura di
GIANCARLO CATALDI e ROBERTO CORONA

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. – Firenze 2002
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17/19 rosso
Tel. 055/333428 – Fax 055/331013

*tutti i diritti sono riservati; nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopia e microfilms)*

e-mail: ordini@alinea.it
info@alinea.it
http://www.alinea.it

ISBN 88-8125-533-2
[1263]

Enti promotori del convegno:

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
DIPARTIMENTO DI PROGETTAZIONE DELL'ARCHITETTURA

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI FIRENZE

UNIVERSIDAD POLITÉCNICA DE VALENCIA

FUNDACIÓN VALENCIA TERCER MILENIO

*Atti pubblicati con il contributo del Dipartimento di
Progettazione dell'Università di Firenze e della Camera di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura di Firenze*

*Ricerche svolte nell'ambito del programma biennale di
"Azioni integrate Italia-Spagna"*

finito di stampare nel giugno 2002

d.t.p.: ALINEA EDITRICE srl – Firenze
stampa: Graphos srl – Città di Castello (Perugia)

- 7 I LUOGHI DEL COMMERCIO NELLA STORIA DELLA
CITTA' *di Giancarlo Cataldi*
- 15 APUNTES PARA UNA COMPRESIÓN DE LAS
LONJAS *di Salvador Lara Ortega*
- 33 RELAZIONI COMMERCIALI TRA FIRENZE E
VALENZA (METÀ XIV - METÀ XV SECOLO) *di Giampiero
Nigro*
- 39 LAS RELACIONES COMERCIALES ENTRE VALENCIA
Y FLORENCIA (1450-1550) *di Enrique Cruselles*
- 49 IL TEMA DELLA LOGGIA NELLA TRATTATISTICA
ARCHITETTONICA *di Alessandro Merlo*
- 59 LA LESSICOGRAFIA STORICA
DELL'ARCHITETTURA: I CASI DI LOGGIA,
LOGGIATO, PORTICO, E PORTICATO *di Marco Biffi*
- 71 LE LOGGE NEL DISEGNO DELLA FIRENZE DI
ARNOLFO, TRA FIGURA E GEOMETRIA *di Maria
Teresa Bartoli*
- 77 LONJAS Y AYUNTAMIENTOS EN LAS VILLAS Y
CIUDADES VALENCIANAS DE LA ERA MODERNA
di Francisco Juan Vidal
- 95 LAS LONJAS EN LA PROVINCIA DE CASTELLÓ.
EDIFICIOS PARA LAS INSTITUCIONES *di Enric Llop*
- 107 NUEVAS APORTACIONES A LAS LONJAS DE
CONTRATACIÓN *di Santiago Varela Botella*
- 117 PALERMO FRA DOMINANZA ISLAMICA ED ETA'
NORMANNA: I LUOGHI E LE STRUTTURE DEL
COMMERCIO *di Maria Antonietta Rovida*
- 123 LA CASA PORTICATA A GENOVA: UNO SPAZIO
URBANO TRA PUBBLICO E PRIVATO *di Annamaria
Parodi*
- 129 LA CASA PORTICATA IN LIGURIA. LA RIVIERA DI
LEVANTE: CHIAVARI, LAVAGNA E VARESE LIGURE
di Maria Linda Falcidieno
- 133 LE LOGGE COMMERCIALI GENOVESI *di Patrizia
Falzone*
- 137 LA LOGGIA DI BANCHI A GENOVA *di Mario Caraffini*
- 145 LA PALAZZATA DELLA "RIPA MARIS" DI GENOVA:
CULTURA URBANISTICA E SVILUPPO
COMMERCIALE NELLA CITTÀ DEL XII SECOLO *di
Giulia Pellegrini*
- 153 IL RILEVAMENTO ARCHITETTONICO E URBANO
DELLE LOGGE MERCANTILI NELLA CITTÀ STORICA
DI PISA *di Costantino Caciagli e Roberto Castiglia*
- 161 LE LOGGE MERCANTILI DEL GRANDUCATO DI
TOSCANA: CAMPIONATURE A CONFRONTO *di Laura
Ferrario e Gaia Rinaldi*
- 177 LE LOGGE INGLESÌ: L'ESEMPIO DI YORK *di Gian
Luigi Maffei*
- 181 DALLE LOGGE MERCANTILI AI CENTRI
COMMERCIALI *di Piero Degl'Innocenti*

IL TEMA DELLA LOGGIA NELLA TRATTATISTICA ARCHITETTONICA

Alessandro Merlo

Da una lettura attenta di alcuni trattati di architettura quattrocenteschi e cinquecenteschi - considerati come testi "campione" della copiosa trattatistica del periodo - è stato possibile evincere quali relazioni la cultura dotta del tempo riteneva che vi fossero tra la città, gli spazi e gli edifici pubblici destinati al commercio e, infine, le strutture coperte-aperte (che in questa fase preliminare del discorso chiamerò portici), con il preciso obiettivo di apportare un ulteriore contributo allo studio della genesi delle Logge.¹

La scelta di puntare l'attenzione sull'arco di tempo che va dalla fine del XV secolo alla metà del XVI è dovuta al fatto che proprio in quel periodo ha inizio il graduale passaggio da una visione totalizzante ed onnicomprensiva della sfera dell'arte - che ha il suo massimo esponente nell'Alberti e che trova in Vitruvio² il suo precursore - a quella che possiamo definire una "moderna" suddivisione dei generi e delle competenze. I trattatisti cominciarono, infatti, non solo a distinguere gli ambiti delle diverse arti ma, per ciò che attiene allo specifico campo dell'architettura, a considerare in maniera differenziata ciascuna componente del costruito, specificandone la "scala" di appartenenza (da quella territoriale a quella architettonica), raggruppando per tipi i vari elementi dello spazio urbano ed analizzando le strutture che costituiscono gli edifici mediante i parametri della forma e della funzione. Ed è proprio in questo passaggio che ho potuto trovare dei dati utili ai fini di questa ricerca.

Oltre al *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti³ ed al *Trattato di Architettura* di Antonio Averlino⁴ (detto il Filarete) per il Quattrocento, al *Trattato di Architettura* di Sebastiano Serlio⁵

ed a *I Quattro Libri dell'Architettura* di Andrea Palladio per il Cinquecento, è sembrato impossibile prescindere, per le ragioni sopraesposte, dall'esaminare quello che a ragion veduta può essere considerato il padre di tutti i trattati di architettura, o comunque dell'unico pervenutoci dall'antichità classica: il *De Architectura*⁶ di Marco Vitruvio Pollione, al quale direttamente od indirettamente tutti gli autori fanno riferimento. Ho voluto, infine, confrontare i risultati ottenuti dall'analisi di questi scritti con il contenuto di un'opera più vicina alla nostra *forma mentis*, uno dei testi chiave della teoria architettonico-compositiva ottocentesca: *Precis des leçons d'architecture données à l'Ecole Polytechnique* di Jean Nicolas Louis Durand⁷, sottolineando ancora una volta diversità ed analogie.⁸

Vitruvio, così come l'Alberti ed il Filarete, danno largo spazio al perché, quando e come realizzare una nuova città, cosa che ha sensibilmente meno risalto negli autori cinquecenteschi più incentrati nel tema dell'edificio. Comune a tutti gli autori e punto di partenza per le loro considerazioni sulla città è l'analisi delle categorie di costruzioni che è necessario inserire al suo interno. Tra queste, grande importanza rivestono i "luoghi" pubblici destinati al commercio.

A tale proposito così si esprime Vitruvio:
"la aedificatio - l'arte di costruire edifici - è divisa in due parti, delle quali una è la costruzione di mura e di edifici di uso collettivo in luoghi pubblici, l'altra è la costruzione di edifici privati. Gli edifici pubblici sono di tre tipi: uno è destinato alla difesa, uno al culto degli dei, uno alle funzioni civili... è pro-

pria della pubblica utilità la dispositio degli spazi destinati alle attività comuni tenendo conto che il loro uso è pubblico, come i porti, i mercati [le piazze], le terme, i teatri, gli spazi per il passeggio e tutte le altre costruzioni che sulla base degli stessi criteri si definiscono pubbliche”⁹.

Del tutto simili, una volta fatte le debite considerazioni cronologiche, sono le indicazioni del Filarete:

“ora è da vedere quante spezie di edificii sono. A me pare che siano tre, cioè Publici, Privati e Sacri... E questi [de’ Publici e Comuni] sono palazzi de’ Signori e di Signorie, cioè palazzi dove si tenga ragione de’ officii, come di capitani e di podestà. E sotto queste publiche e’ ci si contiene ancora delle comuni, come sono stufe, taverne, e alberghi, e luoghi venerei, e come sono logge, teatri, cioè luoghi da giuochi, benché oggi di non s’usano, anticamente s’usavano”¹⁰.

Da una diversa prospettiva parte l’Alberti:

“E se abbiamo intenzione di classificare in modo adeguato – come vogliamo appunto fare qui – i vari generi di edifici e le varie parti all’interno di ciascun genere, il metodo di una siffatta indagine impone in ogni caso di chiarire esaurientemente quali differenze vi siano tra gli uomini: giacché gli edifici sono fatti per loro, e variano in rapporto alle funzioni che svolgono nei loro riguardi... se tutto ciò corrisponde a verità, risulta pure che [vi sono] tipi di edifici da riservare all’intera comunità, altri ai maggiorenti, altri al popolo... Parleremo dunque degli edifici destinati a tutti i cittadini, di quelli destinati ai cittadini eminenti, e di quelli destinati ai ceti inferiori”¹¹.

In base a questa logica l’autore struttura la sua città:

“la divisione di una città si attua nel modo più conveniente costruendovi un muro. Questo, a mio parere, non va condotto in direzione trasversale rispetto alla pianta, come un diametro, bensì in forma di cerchio all’interno di un cerchio più grande. Difatti i cittadini abbienti, desiderosi di spazi larghi, acconsentiranno di buon grado ad abitare al di fuori della prima cinta, lasciando volentieri il centro con il macello, le officine e le botteghe ai venditori di commestibili presso il fòro; e la città sarà più sicura e tranquilla se i maggiorenti saranno divisi dalla turba sfaccendata... dei pollivendoli, macellai, cuochi e altrettali¹²... Riuscirà pure d’insigne ornamento per la città il distribuire le diverse botteghe degli artigiani in diverse zone e quartieri appositi: in prossimità del fòro i banchieri, i decoratori, gli orefici; più in là le spezierie, le sartorie e in genere gli

esercizi reputati più rispettabili; in zone periferiche si apparterranno infine quelli sporchi o puzzolenti, specialmente le fetidissime concerie, da relegarsi in zone rivolta a nord, perché da quella parte il vento di rado spira verso la città, e quando lo fa è così robusto da spazzar via i cattivi odori anziché portarveli dentro¹³... E’ sufficientemente noto che i granai, le casse pubbliche, gli arsenali, vanno sistemati in mezzo alla città, nella zona più frequentata, perché siano più sicuri e a disposizione di tutti”¹⁴.

Per il Durand:

“[l’architettura] consiste nella composizione e nell’esecuzione tanto degli edifici pubblici che degli edifici privati... Gli edifici pubblici sono le porte della città, gli archi di trionfo, i ponti, le piazze pubbliche, i templi consacrati alla divinità, i templi che serviranno da santuari alle leggi ed alla giustizia, i palazzi destinati alle amministrazioni superiori, e il tesoro pubblico, i municipi, le scuole, i collegi, le accademie, le biblioteche, i musei, i teatri, i mercati, i macelli, i magazzini di ogni specie, le dogane, le borse, le fiere, i bagni pubblici, gli ospedali, le prigioni, le caserme, tanto di fanteria che di cavalleria, gli arsenali, ecc.; in una parola tutti gli edifici necessari al culto, al governo, all’istruzione, agli approvvigionamenti, al commercio, ai piaceri, alla salute, al sollievo dell’umanità sofferente, alla sicurezza ed alla tranquillità pubblica, ecc.”¹⁵.

Il tema della piazza - spazio pubblico per eccellenza - è ampiamente trattato in tutti i testi. Il più importante attributo architettonico di questo spazio urbano aperto è dato dalla presenza, su uno o più lati, dei portici, molto spesso funzionali alle attività mercantili e/o di mercato. Tali attività sembrano essere, inoltre, così connaturate alle piazze, che parrebbe lecito ipotizzare la stessa esistenza di quest’ultime in virtù della necessità delle primitive comunità di riunirsi, in un luogo deputato, per barattare reciprocamente i propri prodotti in *surplus*.

Per Vitruvio l’associazione piazza-luogo di mercato è, eccezion fatta per il fòro, scontata. L’autore distingue infatti gli empori (o piazze del mercato) dal fòro (o piazza principale) nel quale vi sono le botteghe dei banchieri e gli uffici pubblici (nelle sue vicinanze si trovano, inoltre, la basilica, l’erario, il carcere e la curia). Entrambe sono accomunate dalla presenza dei portici:

“distribuite le strade e localizzate le piazze, si debbono scegliere le aree da destinare alle funzioni civili, agli edifici religiosi, al fòro e agli altri edifici di pubblica utilità¹⁶... I greci costruirono

scono i fòri a pianta quadrata, con portici [= porticibus] doppi e grandissimi, e li abbelliscono con fitte colonne e architravi di pietra e di marmo; al di sopra sui soppalchi, costruiscono i passeggi (Fig. 1). In Italia, veramente non si costruisce allo stesso modo, perché dagli antenati è stata tramandata la consuetudine di tenere nel fòro gli spettacoli gladiatori. Per questo, intorno all'area degli spettacoli, vengono disposti intercolumni più spaziosi e nelle vicinanze, lungo i portici [= porticibus], vengono collocate le botteghe dei banchieri e, con la costruzione di soppalchi, si sistemano a un livello superiore le gallerie destinate agli usi commerciali e alla riscossione dei pubblici tributi... La larghezza sia definita in modo che, divisa in tre parti la lunghezza, due di queste siano destinate alla larghezza"¹⁷.

L'Alberti ci parla di fòro e di trivio, entrambi piazze porticate che si differenziano l'una dall'altra solo per le maggiori dimensioni della prima rispetto alla seconda. Come per Vitruvio, gli unici scambi che si potevano compiere nella piazza principale erano quelli legati alle contrattazioni della valuta:

"nella città vanno distribuite grandi piazze: in tempo di pace serviranno per i mercati o per gli esercizi fisici dei giovani"¹⁸ ... E certo costituirà un ornamento, sia nei trivi che in un fòro, la presenza di un elegante porticato [= porticus], sotto il quale gli anziani possano 'passeggiare', sedersi, fare la siesta o sbrigare reciproche incombenze... il fòro può essere occupato dal mercato della valuta, ovvero dal mercato delle erbe, ovvero del bestiame, o ancora del legname, e così via. Ognuno di questi tipi di fòro deve avere in città un luogo e degli ornamenti a lui propri. Ma il più importante di tutti deve essere quello della valuta"¹⁹.

Il Filarete è forse l'autore che più degli altri si dilunga nella descrizione degli spazi pubblici aperti presenti nella città di Sforzinda:

"Il compartimento che voglio fare [della città] si è questo: in prima voglio fare la piazza in mezzo della città (Fig. 2) e voglio che sia la larghezza cento cinquanta braccia e trecento lunga... la quale è posta da oriente a occidente... Inella testa d'oriente io fo la chiesa maggiore e in quella d'occidente fo il palazzo reale... Dalla parte della piazza inver settentrione io fo la piazza de' mercatanti, la qual fo larga uno quarto di stadio, cioè novanta tre braccia e tre quarti, e lunga mezzo stadio; e dalla parte meridiana della piazza fo un'altra piazza, ove sarà

come dire uno mercato e ivi si venderà cose da mangiare, e come è la beccheria e frutta e erbe e altre simili cose per lo bisogno della vita de l'uomo; e questa sarà larga un terzo di stadio e lunga due terzi, cioè braccia dugento cinquanta. Appresso di questa in testa gli fo il palazzo del capitano da canto a presso la corte, che solo la strada la sparte; e in quella de' mercatanti da una testa fo il palazzo del podestà e dall'altra parte opposta quello dove si tiene la ragione del comune. Dalla parte settentrionale fo la prigione comune, la quale viene a essere il rieto al palazzo della ragione. Dalla parte orientale, da canto della piazza, fo l'erario, cioè dove si fa e conserva la moneta, e appresso la dogana... e perché la terra è grande, in su le strade delle porte da ciascheduna porta braccia mille cinquecento, fo una piazza di grandezza per uno verso braccia cento sessanta e pe l'altro ottanta: innelle due verso oriente si venderà paglia e legne, e così nelle due verso occidente; nelle due verso settentrione si vendrà olio e altre cose; in quelle di verso meridie si vendrà grano e vino; e così in ciascheduna di queste sarà una beccheria o due, secondo parrà sia bisogno; e intorno a queste piazze saranno tutti artisti"²⁰ ... Dinanzi e di rietro del palazzo della ragione, sarà una piazzetta di quaranta braccia per quadro con una chiesetta per una, le quali del continuo s'uficeranno e saranno comode a' mercatanti e altre persone che staranno intorno a queste due piazze; nell'una staranno quelli che saranno gioiellieri, cioè quegli che lavorranno d'oro, e nell'altra staranno banchi di cambio"²¹ ... La lunghezza [della piazza del mercato] si è dugento braccia e la larghezza si è cento braccia... in prima io la fo circondata d'uno portico il quale sarà di larghezza di braccia dieci e tutto in colonne... E su la piazza nel mezzo, come vedete nel disegno, faremo questo portico, che sarà per ogni verso braccia sessanta, e della larghezza secondo quegli da canto, cioè braccia dieci... Sopra alla dirittura della piazza, cioè di sopra al portico dove si venderà il pane, sarà una loggia scoperta e parte ne sarà coperta dove, quando giustizia si facesse, si starà a leggere la sentenza"²².

In linea con le idee espresse da Vitruvio sono soprattutto le considerazioni del Palladio:

"[Le piazze], oltre la detta commodità che vi si raunano le genti a passeggiare, a trattenersi et a contrattare, rendono ancor molto ornamento, ritrovandosi a capo di una strada un luogo bello e spazioso dal quale si veda l'aspetto di qualche bella fabbrica e

massimamente di qualche tempio. Ma sì come torna bene che siano molte piazze sparse per la città, così molto più è necessario... che ve ne sia una principalissima e che veramente si possa chiamar publica... Nelle città marittime si faranno appresso il porto, e nelle città che sono fra terra, si faranno nel mezzo di quelle, acciocché siano comode a tutte le parti della città. Si ordineranno, come fecero gli antichi, intorno alle piazze i portichi larghi quanto sarà la lunghezza delle lor colonne, l'uso de' quali è per fuggir le piogge, le nevi et ogni noia della gravezza dell'aere e del sole... devono esser a quelle [piazze principali] congiunti il palazzo del principe, over della signoria... la zecca e l'erario publico... le prigioni... la curia... [e] nella parte volta alla più calda regione del cielo... la basilica, cioè il luogo dove si rende giustizia e dove concorre gran parte del popolo et uomini da facende"²³.

Interessanti sono i nessi che il Durand instaura tra piazza pubblica, halles e mercato:

"Frequentemente per gli antichi erano mercati le piazze pubbliche stesse, quali il Fòro Boario, di Augusto, di Traiano, di Nerva; talvolta occupavano solo una parte di queste piazze; ma in ogni caso, offrivano luoghi vasti, ariosi, alberati, circondati da portici, e dove abbondanti fontane mantenevano la freschezza e la pulizia... Nulla somiglia meno ai mercati antichi dei mercati moderni... ve ne sono alcuni [però] che, sotto più aspetti, potrebbero servire da modelli, come les halles de Amiens, di Bruxelles, il mercato del pesce di Marsiglia, opera del celebre Pujet, il mercato di Firenze, quello di Catania in Sicilia... Benché si voglia adoperare abbastanza indifferentemente le parole halles e mercati per indicare un luogo dove si vende qualche mercanzia, prevalentemente dei commestibili, una differenza si può comunque notare tra queste due specie di edifici: i mercati destinati per la maggior parte alla vendita del pesce, degli ortaggi, dei fiori, degli animali di ogni specie, di cose cioè che emanano più o meno odore, hanno bisogno di essere ventilati e, di conseguenza, scoperti. In ogni caso questi mercati devono essere aperti su ogni lato o per lo meno in parte. Le halles, invece, destinate alla vendita del grano, del vino, della tela, dei panni ecc., di cose che cioè potrebbero alterarsi all'aria, al sole e alla pioggia, devono sempre essere coperte e chiuse. La halle più celebre è la halle au blé [mercato del grano] di Parigi... si noterà una scala che, dalla parte inferiore destinata alla vendita giornaliera, conduce ai piani superiori,

destinati a immagazzinare i grani e le farine per qualche tempo"²⁴.

Legato al tema della piazza pubblica è quello della strada, ed è significativo in questa sede sottolineare il fatto che sia l'Alberti che il Filarete ed il Palladio concordano nella necessità di dotarla di porticati. Per gli autori quattrocenteschi questa esigenza è però dettata soprattutto da considerazioni estetico-formali:

"quanto alle strade di città, le adoreranno ottimamente, oltreché una buona pavimentazione e una perfetta pulizia, due file di porticati [= porticus] di ugual disegno, o di case tutte di una stessa altezza"²⁵, mentre nel Palladio è possibile scorgere una più concreta giustificazione funzionale:

"ma se si vorrà dividere il luogo per il camminare degli uomini da quello che serve per l'uso de' carri e delle bestie, mi piacerà che le strade siano così divise che dall'una e dall'altra parte vi siano fatti i portici, per i quali al coperto possano i cittadini andare a fare i lor negozi senza esser offesi dal sole, dalle piogge e dalle nevi, nel qual modo sono quasi tutte le strade di Padoa"²⁶.

Di particolare interesse è il tema della Basilica, anch'esso comune a tutti gli autori presi in esame. Il fatto che lo stesso Vitruvio ne dia una descrizione completa, indica che la codificazione di questo tipo edilizio speciale²⁷ deve risalire quanto meno all'antichità classica:

"Convieni che le basiliche siano costruite vicino ai fòri e nelle esposizioni più calde, affinché durante l'inverno gli uomini di affari vi si possono recare senza i fastidi provocati dalle intemperie. La loro larghezza non deve essere né inferiore né superiore a un terzo della metà della metà della lunghezza... Le colonne delle basiliche dovrebbero essere alte quanto sono larghi i portici [= porticus]; il portico [= porticus] deve essere alto un terzo dello spazio che racchiude"²⁸.

Poca chiarezza vi è circa la sua funzione originaria: vi si riunivano gli uomini d'affari (per sbrigare quali affari?), vi si esercitava il potere giudiziario, od entrambe le cose; ma ai nostri fini poco conta. Quello che realmente è importante sottolineare è che, sin dall'antichità, esisteva un importante edificio civile nel quale i maggiorenti potevano riunirsi per trattare comodamente i loro negozi, pubblici o privati che fossero, al riparo dalla calura estiva e dal freddo dell'inverno. La Basilica può a tutti gli effetti essere considerata come la porzione coperta del fòro, ed a sostegno di questa ipotesi riporto due convincenti annotazioni

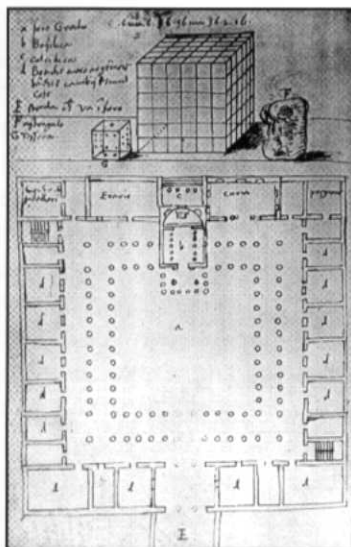


Fig. 1. Ricostruzione della pianta del fòro greco secondo Vitruvio

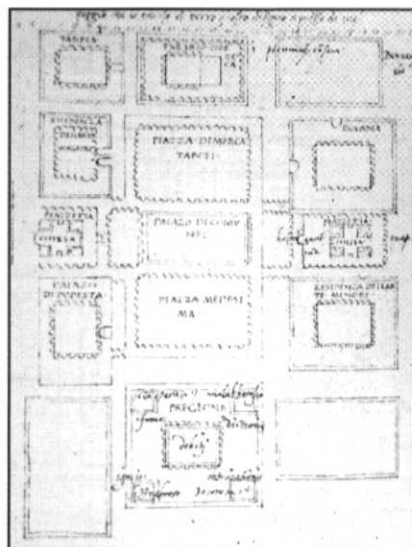


Fig. 2. Filarete, piazza in mezzo della città

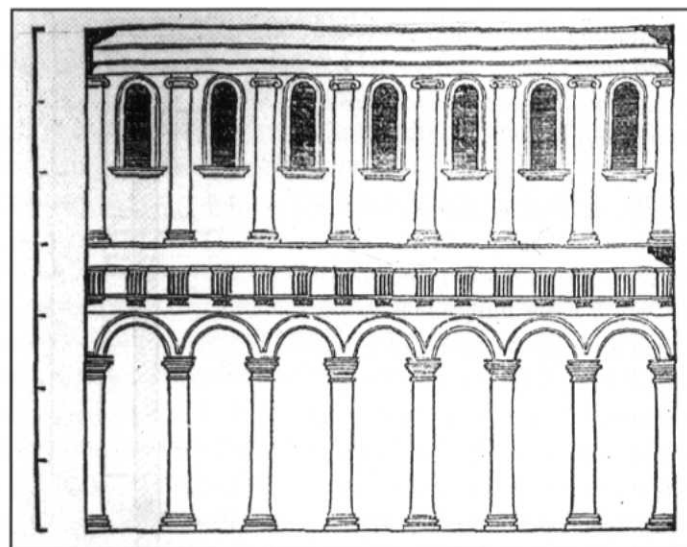


Fig. 3. L.B. Alberti, fronte tipo di una Basilica

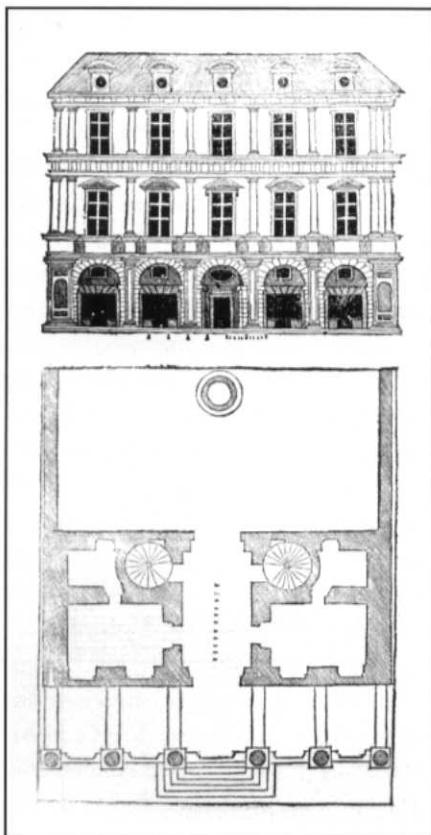


Fig. 4. S. Serlio, casa de' mercanti

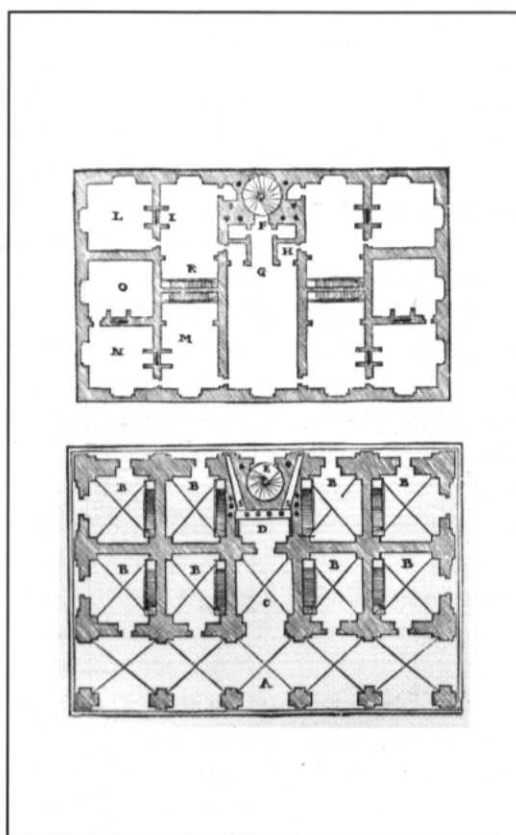


Fig. 5. S. Serlio, loggia per mercanti da negoziare

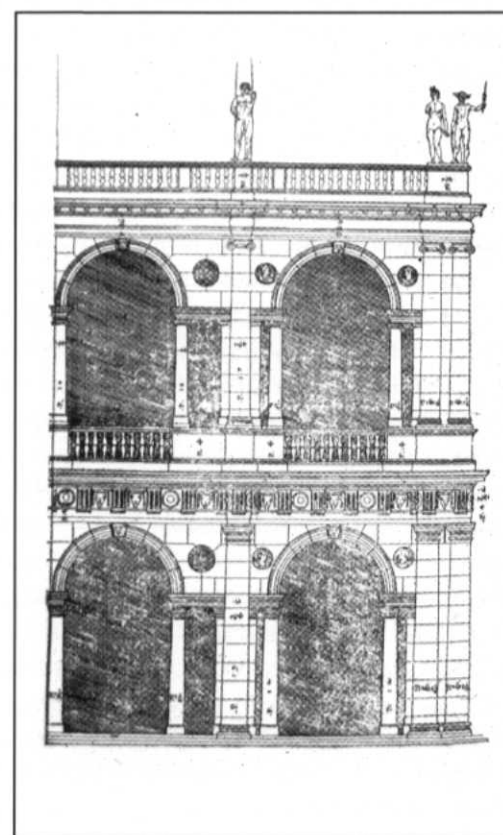


Fig. 6. A. Palladio, portichi della basilica moderna

dell'Alberti: le basiliche venivano costruite a fianco della piazza ed erano caratterizzate dalla presenza di portici al loro interno (Fig. 3)²⁹.

Se consideriamo valido questo assunto, risulterà chiaro il perché all'epoca dei liberi comuni (XII – XIII secolo), la Basilica divenne uno dei modelli a cui gli architetti del tempo fecero riferimento quando sopravvenne l'esigenza di cristallizzare in una forma architettonica (il Palazzo Pubblico) i due momenti principali della collettività: la discussione e la consacrazione della volontà di tutti nella piazza pubblica dove si discutevano ed approvavano le decisioni che investivano l'intero corpo civile, ed il libero mercato. Il fatto che, quanto meno fino all'istituzione delle Signorie, la piazza del mercato coincidesse con quella civica, rappresentava per la componente borghese - quella dei ricchi mercanti e degli artigiani, che assieme alla nobiltà rese possibile l'affrancarsi dalle servitù feudali (laiche o religiose che fossero) e l'istituzione di governi autonomi riconosciuti giuridicamente e politicamente da un'autorità superiore: in Italia l'Imperatore – un ulteriore valore aggiunto.

Il Palladio ci fornisce una spiegazione chiara di tutto questo:

“Sì come gli antichi fecero le loro basiliche acciòché 'l verno e la estate gli uomini avessero ove raunarsi a trattar comodamente le lor cause et i lor negozi, così a' tempi nostri in ciascuna città d'Italia e fuori si fanno alcune sale pubbliche, le quali si possono chiamare meritatamente basiliche (Fig. 6)... Queste basiliche de' nostri tempi sono in questo dalle antiche differenti: che l'antiche erano in terreno, o vogliam dire a piè piano, e queste nostre sono sopra li volti, né quali poi si ordinano le botteghe per diverse arti e mercanzie della città, e vi si fanno anco le pregioni et altri luoghi pertinenti ai bisogni pubblici. Oltre acciò, quelle avevano i portichi nella parte di dentro... e queste, per lo contrario, o non hanno portichi o gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste sale moderne una notabilissima n'è in Padova... nella quale ogni giorno si raunano i gentiluomini, e serve loro per una piazza coperta... Un'altra n'ha fatto nuovamente la città di Brescia... Et un'altra ve in Vicenza... i portichi ch'ella ha dintorno sono di mia invenzione”³⁰.

Il Filarete parla di Palazzo della Ragione, ma se si esclude la differenza dei nomi, il concetto che hanno i due autori dell'edificio è il medesimo:

“Questa detta piazza [dei mercatanti] si è braccia novanta sei

larga e cento ottantasei lunga... il palazzo dove s'ha a tenere la ragione del comune, il quale ho posto in mezzo di questa piazza e occupane una delle quattro parti ed è di pilastri tutto, il quale fo perché i mercatanti in questo luogo potranno praticare loro mercatantie e altre loro faccende; e questo, come ho detto, è tutto pilastri quadri di sotto e tutto in volta, le quali sono rette da questi pilastri... e tra l'uno pilastro e l'altro è uno sedere d'altezza di uno braccio e mezzo... questo palazzo di larghezza braccia cinquanta e di lunghezza braccia settanta cinque... da ogni testa di questo [palazzo] è uno portico che risponde di sopra e di sotto a l'altro portico della piazza, la quale è circondata intorno intorno; e così di sopra per esso si può andare in quello del podestà, e in questo, sopra a questo portico, si può andare. Di sopra [alla loggia del piano terra]... io fo una sala larga braccia trenta quattro e lunga settanta otto, e così lascio un andito scoperto di sopra a questo portico di braccia sei largo, e questo viene da l'uno canto e da l'altro del palazzo con uno parapetto. E per questo spazio delle venti braccia fo le scale, le quali rispondono sopra a questi portici; per lo mezzo di questa sala metterò colonne... Questa sala mi pare ancora di spartirla per mezzo, perché se consiglio o altro fare si volesse si possa, e nell'altra parte stia a sedere giudici e altri officii”³¹.

Un simile edificio, ma di dimensioni più contenute e, soprattutto, destinato specificamente alle contrattazioni mercantili, lo troviamo descritto anche nel Serlio:

“Nelle città nobili... tutti li mercanti e artefici hanno una loggia: anzi una casa per ridursi à diversi negocij pe'l fatto loro: dove tengono un tribunale e un consule per amministrare la giustizia fra loro: dove oltra una loggia pubblica, hanno una sala di sopra, pe'l ridotto particolare per li fatti loro (Fig. 4)... La larghezza [dell'edificio] sarà intorno a piedi L e hauerà buon numero di quelle colonne... le quali saranno piedi XVIII in altezza: e saranno grosse piedi II... [al piano superiore] vi saranno colonnelle piane d'opera composita: l'altezza delle quali sarà piedi XXIII e saranno grosse la decima parte della sua altezza... La larghezza di questa loggia sarà piedi XII e mezzo... All'entrar della porta nel mezzo della loggia vi sarà un andito... avendo dal destro e sinistro lato due camere... oltra che vi saranno due limache per montare alla sala... Et vi saranno due camerini... perché il sito è molto lungo, vi sarà poi un cortile, e giardino, e altre comodità pubbliche... Fra le colonne allongo della loggia, vi saranno de' muricciuoli per sedere:

e anche dalle teste della loggia: e così alla muraglia, per comodità de gli huomini, si faranno de' sedili"³².

Da questo passo si desume, pertanto, che nei centri più importanti, dove l'Arte dei Mercanti esercitava un notevole peso politico, era possibile che vi fosse un Palazzo dei Mercanti, distinto da quello civico ma simile a questo nella sua conformazione. E' interessante notare inoltre che il trattatista utilizza il termine Loggia per indicare il portico del piano terreno di un edificio utilizzato da una corporazione legata al commercio.

Il Durand istituisce un ulteriore parallelo correlando tra loro le Basiliche antiche con le Borse (luoghi adibiti al commercio di un particolare bene: la valuta) ed associando ad entrambe il termine Loggia:

"Le borse... [chiamate] anche loggia o cambio, sono luoghi dove si riuniscono i mercanti, gli agenti di cambio e i banchieri per il commercio di denaro e di pubbliche carte. Per gli antichi [erano] le basiliche... per i moderni, talvolta è una piazza circondata da portici e ricca di alberi, quale la Borsa di Londra, costruita da Inigo Jones, e quella di Amsterdam, costruita da Dankers... Più spesso si tratta di edifici composti, al piano terreno, di più porticati vestiboli, corpi di guardia, sale e uffici."³³

Ultimo tema, ma non per importanza, affrontato in questa disamina, è quello lessicografico. Confrontando i quattro termini in analisi, con le descrizioni di quei manufatti architettonici che gli autori stessi identificano con i nomi di Loggia, Loggiato, Portico e Porticato e, dove presenti, con le relative rappresentazioni grafiche (piante, prospetti e sezioni), ho cercato di comprendere se ciascun trattatista impiegava coscientemente nomi diversi per indicare oggetti distinti o, al contrario, utilizza più termini per designare uno stesso manufatto, considerandoli, pertanto, come sinonimi³⁴.

Nei testi di Vitruvio e dell'Alberti viene impiegato esclusivamente il termine *portico* per indicare indistintamente tutte le strutture coperte-aperte, siano esse utilizzate come passaggio (*ambulatio*) o destinate a luogo di raduno. In quest'ultimo caso, alcune volte, gli autori raccomandano che i *portici* siano doppi con l'evidente fine - data la maggiore superficie coperta - di facilitare lo svolgimento di una qualche attività:

"Dietro la scena [dei teatri] si dovranno costruire dei porticati [= porticus], in modo che qualora piogge improvvisamente interrompessero lo spettacolo, il pubblico, all'esterno, avrà dove ripa-

rarsi... intono ai teatri [quindi] ci sono portici e passeggi [= porticus et ambulationes]. Questi ultimi debbono essere disposti in modo da avere una doppia fila di colonne doriche verso l'esterno³⁵... Nelle palestre [presso i greci], i peristili quadrati o allungati, debbono essere fatti in modo che il perimetro del percorso sia di due stadi... e che su tre lati il portico [= porticus] sia semplice, mentre sul quarto, quello rivolto verso mezzogiorno sia doppio, in modo che durante le intemperie col vento, la pioggia non possa arrivare all'interno³⁶... Intorno [ai porti] debbono farsi portici [= porticus], darsene, accessi dai portici [= porticibus] agli empori"³⁷.

Precisa Leon Battista Alberti che:

"le abitazioni riservate a re e tiranni non solo si rassomigliano per lo più tra loro, ma anche a quelle dei privati e della plebe... Il tipo della casa trae origine - secondo la opinione comune - dalla necessità. Alcune parti tuttavia avrebbero in sé solo ragioni di comodità, ma le consuetudini di vita han fatto sì che bisognasse in ogni caso considerarle indispensabili. Tali sono i portici [= porticus], i viali per il passeggio e per le carrozze, etc... Portico [= porticum] e vestibolo - secondo la nostra opinione - non sono destinati soltanto alla servitù... ma a tutti i cittadini... Il portico [= porticus] e il vestibolo devono trarre decoro dall'ingresso³⁸... A mio giudizio vi dev'essere un loggiato [= porticum] coperto non soltanto riservato alle persone, sì anche come riparo per le bestie da soma, onde proteggerle dal sole e dalla pioggia. Presso il vestibolo stanno assai bene loggiati [= porticus]³⁹... All'interno della soglia [delle ville signorili], nella parte aperta al pubblico, vi saranno spazi per passeggiare, andare in carrozza, nuotare; superfici erbose e non erbose, porticati [= porticus] ed emicicli, dove i vecchi possano riunirsi a discorrere al tiepido sole invernale, la famiglia trascorra le giornate festive e d'estate si goda di un'ombra ristoratrice⁴⁰... Il suddetto 'cuore della casa' [cortile o atrio] sarà dunque la parte fondamentale... alcuni poi si limitano a costruirne uno solo, altri invece preferiscono farne due o più... secondo le diverse preferenze li si provvede di porticato [= porticum], in uno o più o tutti i lati⁴¹... In corrispondenza degli atrii si disporranno finestre a vetri, balconi e portici [= porticus], da cui si potrà guardare fuori e, secondo le stagioni, starsene al sole o all'aria. Gli antichi preferivano collocare il porticato [= porticum] rivolto a sud⁴²... Il tempio consta di due parti: il portico [= porticus] e, all'interno, la cella⁴³... Nei loggiati [=

porticibus] che fiancheggiano i due lati del tempio le colonne... Quanto ai templi a pianta circolare, essi verranno fiancheggiati dal loggiato [= porticu] per l'intera loro circonferenza⁴⁴... [invece nel 'luogo di passeggio' che coincide pressappoco con il tipo edilizio descritto da Vitruvio come palestra] vi erano, su tre lati, loggiati [= porticus] semplici e molto ampi, sì da superare di due noni l'ampiezza dei portici [= porticibus] del fòro⁴⁵... Tra le opere pubbliche [infine] si annovera... il portico [= porticus] riservato alle cause dibattute davanti ai giudici minori, il quale veniva costruito come segue... al portico [= porticum] erano congiunte delle stanze in fila ininterrotta, dove si definivano le questioni secondo il parere dei giudici in consesso⁴⁶. Nel Serlio è possibile riscontrare una sottile ma, ai fini del presente studio, importante differenza nell'uso dei nomi *portico* e *loggia*: il termine *loggia* è utilizzato dall'autore per indicare i portici degli edifici a lui contemporanei, mentre *portico* è impiegato per designare le stesse strutture facenti però parte di edifici antichi.

"Propositione sestadecima de' siti fuori di squadro.

... e fuori dell'andito [A] v'è una loggia E della larghezza dell'andito: e è longa piedi xxx e così sarà il cortile... sopra la quale [loggia] sarà un terrazzo scoperto, con li suoi parapetti dalli lati: uno de' quali sarà verso il cortile principale, l'altro sopra il cortiletto K, il quale dà luce alla cucina⁴⁷.

" Propositione decima settima de' siti fuori di squadro.

... scendendo dall'andito [A] s'entra nel cortile segnato U. La longhezza del quale è piedi LVI e è largo piedi XXVIII ma è traversato da una loggia C per gir coperto da basso, e di sopra per passare da uno appartamento all'altro... La figura segnata C rappresenta la longhezza del cortile, e la loggia di mezzo: sopra la quale è un terrazzo... La figura giù più basso dinota la longhezza della parte di dentro della casa... La parte C è la longhezza della loggia⁴⁸.

"... s'entra nella loggia IX [del piano terra] la cui larghezza è piedi 68 e larga 12. Queste sono quattro loggie, che circondano un cortile quadro perfetto, di piedi 68. Et per esser loggie si passa coperto, come appare. ... si v'è alla tribunetta E [del piano primo] per la quale si passa alle loggie... Passando nella loggia à man sinistra v'è una camera G⁴⁹.

"D'una casa nobile per fare alla villa numero 5.

... all'uscire dall'andito [A] s'entra in una loggia E, piedi 10 larga, la quale circonda un cortile ovale piedi 50 largo, e longo

67... Ritornando nella loggia [E], e passando più oltra, si truova un passaggio segnato F dal quale s'entra in una loggia K piedi 20 larga, e longa piedi 76 che ha dalli capi due camere L. N. di piedi 24 per quadro ciascuna⁵⁰.

"Propositione decimanona d'una loggia per mercanti da negoziare. (Fig. 5)

Nella città di Lione, dove si faranno di gran negotii, e massimamente fra mercanti italiani, la maggior parte di essi sono della natione Toscana, e per lo più Fiorentini. Ma se bene li negotii son grandi, essi no hanno luogo stabile per ridursi a negoziare. Per la qual cosa mi fu dato la misura d'un bel sito isolato, nel più bello, e più comodo luogo della Città: accioche io ne disponessi una loggia accompagnata da botteghe e habitationi... si monta due gradi alla loggia segnata A... Tutti li luoghi B sono botteghe: ogn'una d'esse hauerà sopra il suo mezzato. La parte di mezzo C sarà libera: e il luogo D sarà per pisciare, e ancora per fare altro... Dalla parte di dietro si monterà per la limaca E. Dove montato... s'entra nella sala G. Dal destro e sinistro lato per una entrata H si passa nella camera I nella quale v'è un luogo per un letto K... s'entra [poi] nella camera L... camera N... camera O, e altrettanto è dall'altro lato... Questo edificio sarà di tre ordini. Il primo, che è la loggia, è Thoscano. Il secondo sarà Dorico. Il terzo sarà Ionico. Ma la cornice, fregio e l'architrave sarà d'opera Composita... in questo edificio potranno habitare XII famiglie: benché strettamente⁵¹.

"Ma per quanto mi è riferito da alcuni, ci sono ancora i vestigi di un edificio, il quale per quanto si comprende era di cento colonne... ad un angolo si vede un sodo cinto da quattro colonne... si considera che fussero scale, per le quali si salisse sopra questo edificio, il quale si comprende che fusse un portico, sopra del quale si facessero alcune cerimonie, acciò meglio fussero vedute da tutto il popolo⁵².

"In Roma sono molti archi trionfali antichi, fra i quali questo presente edificio è tolto per un arco dalla maggior parte del vulgo: nondimeno per quanto si ha notitia egli era un portico, come un ridotto di mercanti, e forse fu fatto di una natione sola... Questo portico era nel fòro Boario, e dagli antichi era chiamato il tempio di Iano⁵³.

"Delle medesime colonne, delle statue, delle incrostazioni, e d'altri fragmenti che s'è detto nella propositione passata, l'accorto Architetto se ne potrà servire in altra compositione di vestiboli, aperti o da intercolumni, o da arcate, o dagli uni e

dalle altre insieme. Possono essere aggiunti agli edifici o ricavati al loro interno, essere aperti sul fronte o sui lati o solo di fronte, infine possono essere a giorno. Talvolta i portici abbracciano tutta la larghezza e l'altezza dell'edificio, come nei templi...; talvolta invece solo una parte dell'edificio in altezza o in larghezza; infine in altri casi solo una parte dell'una e dell'altra.

Qualunque sia la loro disposizione i portici possono presentare molte aperture oppure solo una. Quelli aperti da intercolumni si addicono in particolare agli edifici più importanti e gli altri a quelli meno importanti. I vestiboli, come pure i portici, sono quasi sempre più larghi che profondi; se ne differenziano perché in genere vengono chiusi da muri aperti soltanto dalle porte; è raro che vengano aperti in altro modo... Dietro i vestiboli si posizionano le scale il cui fine è di stabilire una comunicazione tra i vari piani di un edificio⁶⁴... I cortili possono essere, come le sale, quadrati, circolari, o di forma allungata; possono essere chiusi con semplici muri o con portici, spesso con tutti e due insieme. A volte i portici li circondano interamente, altrove ne occupano solo un lato, o due, o tre; a volte dominano solo a pianterreno, sorreggendo gli elementi del piano superiore o una terrazza sovrastante, a volte sostengono una seconda fila di portici. Questi portici possono essere formati con colonne o con diversi tipi di arcate⁶⁵.

L'analisi dei testi mette chiaramente in luce l'esistenza di una serie di relazioni che con rigore logico concatenano tra loro i concetti (ma nello stesso tempo oggetti appartenenti alla sfera del reale) di Città, Piazza e Loggia.

Se in generale il motivo dell'origine dei polivalenti spazi coperti-aperti può semplicisticamente essere imputato alla necessità dell'uomo di proteggersi dagli agenti atmosferici, quando si tratta di spazi coperti-aperti pubblici – nella duplice accezione di manu-

fatto a sé stante o di struttura facente parte di una costruzione – bisogna invece tenere in conto il plusvalore che l'aggettivo pubblico comporta. Abbiamo visto, infatti, che fin dall'antichità vi fu l'esigenza di coprire una porzione della piazza pubblica con delle strutture mano a mano più complesse (fino alla Basilica) che, pertanto, ne ospitavano le funzioni principali: luogo deputato dalla comunità per le riunioni pubbliche (il fatto che tali spazi fossero in origine coperti ma aperti è indice di un elevato grado di democrazia nella conduzione della cosa pubblica) e per lo scambio dei beni⁶⁶. A questo duplice uso è quindi da ricondurre la bivalenza che caratterizza queste strutture, di volta in volta utilizzate come fòro "riparato" o come mercato coperto.

Durante l'alto medioevo fece la comparsa il termine Loggia ad indicare, inizialmente, un Portico (magari più profondo di quelli che usualmente servivano al passeggio) dove poter sostare e svolgere una qualche attività legata strettamente al commercio. Successivamente, quando si consolidarono i liberi comuni grazie all'intraprendenza ed alla forza politico-economica della classe borghese, il nome fu impiegato per designare una nuova costruzione, anch'essa posta nella piazza principale, aperta al piano terreno per ospitare i mercanti e proteggere le merci più deperibili, e con una sala superiore adibita alle riunioni pubbliche⁶⁷. Il fatto che la classe dirigente fosse formata dai più alti esponenti di quella borghese (mercanti e ricchi artigiani) spiega la ragione per cui questo edificio, emblema del nuovo potere, ospitasse sia le funzioni civiche che quelle mercantili. L'origine della Loggia è, pertanto, da ricercarsi in quelle prime strutture poste a parziale copertura della piazza principale, modificate nel tempo per soddisfare le esigenze di un ordine civile diverso e più complesso rispetto a quello antico.

Alessandro Merlo

NOTE

¹ Durante questa analisi è stato impiegato con particolare cautela il concetto di Tipo edilizio. Il raggruppare sotto il termine Loggia un insieme di manufatti che presentano dei comuni caratteri in grado di farli riconoscere come appartenenti ad uno specifico Tipo edilizio – in questo caso il tipo Loggia – è, infatti, un'operazione che si rivela utile se finalizzata a stabilire criteri guida per indagare un ambito geografico-temporale omogeneo, ma che può essere piena d'insidie se si cercano di esaminare con gli stessi parametri oggetti che appartengono a contesti storici profondamente diversi tra loro, per i quali parlare di "tipo Loggia" potrebbe, in qualche caso, non avere alcun significato. E questo,

generalmente, risiede sia nel semplice fatto che tale concetto poteva non essere stato ancora codificato (o lo era in termini diversi), sia in più complesse ragioni, spesso non evidenti ad una prima indagine, in base alle quali veniva utilizzato uno stesso nome per indicare strutture tra loro diverse.

² Il Trattato di Vitruvio, in quanto *summa* articolata e composita dell'*ars aedificatoria*, può essere in questo senso anticipatore dell'esigenza propria dell'intellettuale umanista di un'armonica sintesi del sapere e della conoscenza.

³ Leon Battista Alberti (Genova 1404 – Roma 1472); attorno al 1450 ha scritto il *De Re Aedificatoria* che fu pubblicato postumo nel 1485.

⁴ Antonio Averlino (Firenze 1400 ca – Roma/Firenze? 1469/70?) scrisse il *Trattato di Architettura* tra il 1461-62 ed il 1464.

⁵ Sebastiano Serlio (Bologna 1475 – Fontainebleau 1554); il *Trattato d'Architettura* fu pubblicato per parti tra il 1537 ed il 1575.

⁶ Pubblicato tra il 27 ed il 23 a.C. e riscoperto solo nel 1414, il *De Architectura* venne edito a stampa nel 1486 e tradotto per la prima volta in italiano nel 1521 ad opera di Cesare Cesariano.

⁷ Jean Nicolas Louis Durand (Paris 1760 – Thiais 1834) scrisse *Precis des leçons d'architecture donnés à l'Ecole Polytechnique* tra il 1802 ed il 1805.

⁸ Ho evitato, durante la trattazione, di riassumere il pensiero degli autori analizzati, preferendo riportare in forma integrale i passi più significativi tratti direttamente dai loro testi (o dalle loro traduzioni più accreditate). Tale scelta è giustificata in primo luogo dal fatto che la lettura dei brani risulta sempre agevole e chiara; secondariamente dal voler consentire al lettore di valutare personalmente e in piena autonomia alcuni concetti chiave.

⁹ VITRUVIO Pollione Marco, *De Architectura. Libri X*, a cura di Franca Bossalino, Edizioni K, Roma, 1998, Libro I, 3.

¹⁰ AVERLINO, Antonio, *Trattato di Architettura*, a cura di Anna Maria Finoli, Liliana Grassi, Edizioni il Polifilo, Milano, 1972, Libro Secondo, pag. 48.

¹¹ ALBERTI, Leon Battista, *L'Architettura [De re aedificatoria]*, a cura di G. Orlandi, P. Portoghesi, Edizioni il Polifilo, Milano, 1966, libro quarto, capitolo I, pag. 264-270.

¹² ALBERTI, op. cit., Libro quinto, capitolo I, pag. 334.

¹³ ALBERTI, op. cit., Libro settimo, capitolo I, pag. 536.

¹⁴ ALBERTI, op. cit., Libro quinto, capitolo XIII, pag. 394.

¹⁵ DURAND, Jean Nicolas Louis, *Lezioni di Architettura*, a cura di E. D'Alfonso, Milano, maggio 1986, [*Precis des leçons d'architecture donnés à l'Ecole Polytechnique*, 2 vv in 4° con 64 tav., Paris, 1802-1805], p. 27.

¹⁶ VITRUVIO, op. cit., Libro I, 7.

¹⁷ VITRUVIO, op. cit., Libro V, 1.

¹⁸ ALBERTI, op. cit., Libro quarto, capitolo VIII, pag. 330.

¹⁹ ALBERTI, op. cit., Libro ottavo, capitolo VI, pag. 712.

²⁰ FILARETE, op. cit., Libro sesto, pagg. 165, 166.

²¹ FILARETE, op. cit., Libro Decimo, pagg. 278-279.

²² FILARETE, op. cit., Libro Decimo, pagg. 279-283.

²³ PALLADIO, Andrea, *I quattro libri dell'Architettura*, a cura di Marco Biraghi, Edizioni Studio Tesi, novembre 1992, Libro Terzo, pagg. 230-231.

²⁴ DURAND, op. cit. pag. 127.

²⁵ ALBERTI, op. cit., Libro ottavo, capitolo VI, pag. 710.

²⁶ PALLADIO, op. cit., Libro terzo, pag. 198.

²⁷ In questo specifico caso è plausibile parlare di Tipo Edilizio riferendosi ad un edificio antico in quanto già gli architetti del tempo ne riconoscevano le peculiari caratteristiche architettoniche, strutturali e funzionali che lo distinguevano dal resto delle costruzioni.

²⁸ VITRUVIO, op. cit. Libro V, 1.

²⁹ La Basilica è per l'Alberti un luogo di passeggio (= *ambulatio*) non all'aperto, come nel caso dei grandi porticati del fòro – tipologicamente confrontabili a loro volta con i ginnasi greco-romani di cui parla Vitruvio – ma al coperto, una *ambulatio perampla*, uno spazio dilatato e funzionale circondato da portici, i quali, però, sono rivolti verso l'interno *porticibus intimis*. Nell'Alberti è presente, inoltre, la differenziazione concettuale tra i portici estrinseci (aperti su di uno spazio esterno, quali gli ambulacri delle peristasi templari) e i portici

interni (rivolti cioè verso uno spazio interno). Quest'ultimi sono poi ulteriormente suddivisibili in due diverse specie: quelli prospettanti lo spazio a cielo aperto del cortile o del giardino (peristili) e quelli rivolti verso uno spazio coperto (la navata della basilica).

³⁰ PALLADIO, op. cit. Libro terzo, pag. 242.

³¹ FILARETE, op. cit., Libro decimo, pagg. 278-279.

³² SERLIO, op. cit., Libro settimo, pagg. 116-118.

³³ DURAND, op. cit. pag. 127.

³⁴ E' significativo far notare a questo proposito che vi è un passo nel capitolo dove Vitruvio parla della casa greca, nel quale l'architetto sottolinea la discordanza che molte volte vi è tra i termini greci e quelli latini per indicare uno stesso oggetto: "E da notare che esiste una discordanza tra il greco ed il latino riguardo alla denominazione di una stessa cosa... Ho creduto opportuno fare queste precisazioni riguardo alle differenze lessicali non per modificarle la consuetudine o l'uso linguistico di certe denominazioni, ma per renderle note agli studiosi.", cfr. VITRUVIO P.M., *De Architectura*, Edizione Studio Tesi, 2° ristampa, marzo 1992.

³⁵ VITRUVIO, op. cit., Libro V, 8.

³⁶ VITRUVIO, op. cit., Libro V, 9.

³⁷ VITRUVIO, op. cit., Libro V, 10.

³⁸ ALBERTI, op. cit., Libro quinto, capitolo I, pag. 336.

³⁹ ALBERTI, op. cit., Libro quinto, capitolo III, pag. 344.

⁴⁰ ALBERTI, op. cit., Libro quinto, capitolo XVII, pag. 416.

⁴¹ ALBERTI, op. cit., Libro quinto, capitolo XVII, pag. 416.

⁴² ALBERTI, op. cit., Libro quinto, capitolo XVII, pag. 418.

⁴³ ALBERTI, op. cit., Libro settimo, capitolo IV, pag. 548.

⁴⁴ ALBERTI, op. cit., Libro settimo, capitolo V, pag. 556.

⁴⁵ ALBERTI, op. cit., Libro ottavo, capitolo VIII, pag. 754.

⁴⁶ ALBERTI, op. cit., Libro ottavo, capitolo VIII, pag. 758.

⁴⁷ SERLIO, op. cit., Libro settimo, pagg. 176-178.

⁴⁸ SERLIO, op. cit., Libro settimo, pagg. 180-182.

⁴⁹ SERLIO, op. cit., Libro settimo, pagg. 209-212.

⁵⁰ SERLIO, op. cit., Libro settimo, pag. 230.

⁵¹ SERLIO, op. cit., Libro settimo, pagg. 192-194.

⁵² SERLIO, op. cit., Libro terzo, pag. 96.

⁵³ SERLIO, op. cit., Libro terzo, pagg. 97-98.

⁵⁴ SERLIO, op. cit., Libro settimo, pag. 108.

⁵⁵ PALLADIO, op. cit., Libro secondo, pag. 100.

⁵⁶ PALLADIO, op. cit., Libro secondo, pagg. 102-104.

⁵⁷ PALLADIO, op. cit., Libro secondo, pag. 104.

⁵⁸ PALLADIO, op. cit., Libro secondo, pag. 142.

⁵⁹ PALLADIO, op. cit., Libro quarto, pag. 335.

⁶⁰ FILARETE, op. cit., Libro Duodecimus, pagg. 327-329.

⁶¹ FILARETE, op. cit., Libro Quindicesimo, pag. 485.

⁶² FILARETE, op. cit., Libro Quindicesimo, pag. 499.

⁶³ FILARETE, op. cit., Libro quindicesimo, pag. 538.

⁶⁴ DURAND, op. cit., pag. 64.

⁶⁵ DURAND, op. cit., pag. 66.

⁶⁶ Si ricordi a questo proposito che nei centri maggiori le uniche contrattazioni consentite erano quelle finanziarie.

⁶⁷ Per queste sue caratteristiche la Loggia risulta essere l'erede più diretta della Basilica.

€ 24,50

ISBN 88-8125-533-2



9 788881 255337